

⁴⁴
A M I N A

O V V E R O

L' ORFANELLA DA GINEVRA

M E L O - D R A M M A

COMICO-SENTIMENTALE IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

S O P R A T O L E D O

L' autunno del corrente anno
1825.

PER SECONDA OPERA NUOVA



N A P O L I,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1825.





La Marchesa di Ligni, ricchissima dama di Gincora, ebbe da segreto matrimonio una figlia, che per riguardi di famiglia non palesò, e qual fanciulla da lei raccolta fece educare in sua casa col nome di Amina. Giunta a morte, lasciolla erede di tutte le sue facoltà, e svelando l'arcano della sua nascita al Cavalier Gualtiero, che probò, e fedele uomo stimava, ad esso affidò le carte, comprovanti il diritto, che ai materni beni la giovanetta aveva. Ma Gualtiero, innamorato di Amina, e nel tempo istesso adescato dalla pingue eredità, tenne celate le carte, e collegossi co' parenti della defunta Marchesa, i quali accusavano Amina, come rea di aver fabbricato un falso testamento. Ignara la innocente delle arti del perfido, non pratica di liti, e fidando nel difensore, che le aveva procacciato la sua benefattrice, fu condannata, come falsaria, a perpetua prigionia, e costretta a fuggirsene da Ginevra. Gualtiero allora, che la seguì, le palesò l'amor suo, le si offrì sposo, e le promise, dove ella accettasse la sua mano, di far cancellare la ingiusta sentenza per mezzo di pruove, ch'ei solo conosceva. A tal proposizione conobbe Amina la perfidia di lui, e ricusando di unirsi al traditore, segretamente da lui s'involtò, e sotto il finto nome di

Teresa si ridusse in un villaggio , poche leghe discosto da Losanna , dove Everardo maestro del paese , e direttore di un pio stabilimento , cortesemente l'accolse , e qual governante collocolla presso la Contessa di Senange . In poco tempo divenne ella tanto cara alla donna , ed al giovane Carlo di lei figlio , che fu a questi destinata in isposa ; ma la infelice si vide esposta ad una crudele alternativa ; o tacere le sue sventure , ingannando in tal guisa i suoi benefattori , o palesarle col periglio di essere scacciata . L'arrivo di Gualtiero in quel luogo , le novelle trame di questo perfido , ed un pericolo più grave della sventurata Amina formano l'interessante nodo del Melo-dramma .

5

La musica è del Maestro Sig. CAR-
LO VALENTINI di Lucca .

Architetto , e dipintore delle Scene ,
D. Francesco Rossi .

Primo Violino ,
D. Raimondo Dauchè .

Macchinista ,
Sig. Giovanni Sacchetto .

Appaltatore del Vestiario ,
Sig. Giuseppe Ferraro .

A T T O R I.



ARGIA , Contessa di Senange ,
La Signora Checcherini .

CARLO , di lei figlio ,
Il Signor Quadri .

AMINA . sotto il nome di Teresa ,
La Signora Rubini .

CAVALIER GUALTIERO ,
Il Signor Spagni .

EVERARDO , maestro del paese , e direttore di un pio stabilimento ,
Il Signor De Nicola .

BARILONE , castaldo ,
Il Signor Luzio .

NANETTA , sua moglie ,
La Signora Checcherini Marianna .

PICCARDO , staffiere ,
Il Signor Papi .

Paesani .

Servi .

L' azione è al Villaggio di Senange nella Svizzera , nel castello della Contessa , e sue vicinanze .

ATTO PRIMÓ.

S C E N A P R I M A.

Parco del castello di Senange .

Coro di paesani, occupati ad adornare il luogo per una festa . Comparisce Barilone , carico di due canestri parlando ad alcuni villani .

Bar. **E**h ! guagliune ! a buje consegno
Sto somaro , che bedite :
Animale lo cchiù degno
Tra le bestie oibò non c'è .
Si carizze le facite ,
Io li stimo fatte a me .

S' inoltra nel parco .

Oh ! bonni ! salute a tutte !

Coro . Benvenuto , Barilone :

Che hai tu quà ?

Bar. Recotta , e frutte ,
Pè ddà ntavola al patrone :
Si , la voce non me nganna ,
Ogge arriva da Losanna ,
E ccà sposa Teresella ,
Che addeventa Contessella .
Gran festino se farrà ,
E contiente s' ha da stà !

Coro . Al Contin Teresa sposa ?

È ben matto chi lo crede .

Bar. Quanno è bona, e bertolosa,
Male cca non se ce vede.

Coro. Ma straniera, senza nome ...
Giunta quì non si sa come...

Bar. E che mporta? niente fa.
Na guagliona comme a chesta,
Assennata, bona, e onesta,
Porzi un Conte pò sposà.
si disperdono nel giardino.

S C E N A II.

Entra Gualtiero guardigno, e sospettoso:
indi Barilone di nuovo.

Gua. **Q**uesto è il castel ... si ... questo.
È l' indicato loco:

Io scoprirò fra poco
S' ella si asconde quà.

O Amina, ch' io dedesto,
Ed amo a un punto istesso!
Trema! Gualtier ti è presso,
Nè più ti perderà.

Bar. (Chi è chisto moschiglione?
Da cca che ba cercanno?)
osservandolo in disparte.

Gua. Ehi! galantuom ...

Bar. Patrone!

Gua. Giunta è al castel madama?

Bar. Non è arrevata ancora ...
S' aspetta fra mez' ora.

Gua. (Buono!)

Bar. (Vi comm'è brutto!)

Gua. E vien?

Bar. (Sapè vo tutto!)

La mano de Teresa

Mo

Mo al figlio vene a ddà.

Gua. Teresa? ah si ... Teresa ...

Ne intesi a favellar .

Una straniera , è vero ?

Giunta non si sa donde ?

Che fa di se mistero ?

Che nome , e stato asconde ?

Bar. Gnorsì , ma è tanto bona ,

Ma è cara a la patrona .

Gui. Raccolta dal cortese

Maestro del paese ?

Bar. E de madamma Argia

Fidata a la bontà .

Gua. (È dessa ... andiam pur via ,
In mio poter cadrà .)

Bar. (Mmalora ! chisto è spia !
Nient' auto saparrà .)

S C E N A III.

Pacsani , indi Piccardo , e detti .

Coro. **V**iva ! viva ! *di lontano .*

Gua. Quai grida ? quai suoni ?

Coro. Vien Piccardo , staffier del Contino .

fuora .

Pic. Di tre miglia io precorro i padroni ,

Gli ho lasciati al castello vicino :

Riposato che avranno un momento ,

Partiranno , e in mezz' ora son quà ...

Bar. Viva ! ... viva ! so proprio contento !

Coro. Che piacer questo arrivo ne fa !

Coro. Presto , presto ... si avvisi Teresa ,

cPic. Presto , presto ... si avvisi Teresa ,

Che impaziente l' avviso ne attende ...

Questo dì , che felice la rende ,

Per noi tutti il più lieto sarà !

Bar. Priesto , priesto ... avisate Teresa ,
Che allancata ne aspetta l' avviso ,
E sto juorno de festa , e de riso
Nuje , e essa contiente farrà .

Gua. (Tremi , tremi la finta Teresa ,
Che di mano fuggir mi pretende :
La crudel quando meno mi attende
A' suoi sguardi apparir mi vedrà .)

Bar. Ne ? D. Misignazio ! D. Comme ve
chiammate ?

*Piccardo co' paesani entra : Gua. vuole
allontanarsi Bar. lo trattiene .*

Gua. Dice a me ?

Bar. A uscia lei ... na parola ... (io voglio
appurà chi è chisto .)

Gua. Eccomi a servirla .

Bar. Si volite sapè quacchè auta cosa , me
potite commannà senza soggezione .

Gua. La ringrazio ...

Bar. Aspettate . Vuje già site uno de chil-
le ... non me capite ?

Gua. Mi perdoni , comprendo poco le cifre .

Bar. Non capite le zifere ? eppure me pa-
rite na zifera de tramontana trovola .

Gua. Mi faccia la grazia di spiegarsi con
chiarezza ...

Bar. Vuje ce site stato mannato , io ce site
venuto comm' a prencepale ?

Gua. Ho capito : vuole Ella trattenermi inu-
tilmente , ed io non son' uso a perder
tempo .

Bar. E nzi a mo l' avete perduto ?

Gua.

Gua. In che?

Bar. A farne tant' addimmanne ndigestive, a sapè li fatte dell' aute.

Gua. E' stata una semplice curiosità, figlia del mio buon core. Io godo moltissimo della prosperità de' miei simili.

Bar. Eppure chella faccia non me dice accossì!

Gua. Cioè?

Bar. Me dice, ca tu si o no moschiglione, o te mpizze dintò a le case dell' aute ca no pretesto, pè menà cinco, e tirà seje.

Gua. Mi maraviglio di lei! io sono un galantuomo...

Bar. A la smerza, vuò dì... li galantuommene maje hanno avuta sta brutta faccia de cuorvo de malagurió. Ma sacce, che pe sta famiglia non c' è carne pe fa pallottole!

Gua. Ne ho piacere.

Bar. Ca nuje volimmo bene a la Contessa, a lo Continò, e a Teresella, e si quaccuno pensasse schitto de farle male, le tagliariamo recchie, musso, e lengua, e ce ne farriamo na jelatina.

Gua. Il Cielo le conservi tanto affetto pe' padroni!

Bar. Tu chi si?

Gua. Un' uomo, non mi vedi?

Bar. Io t' aveva pigliato pè no vampiro! che arte faje?

Gua. Sono un Negoziante Svizzero, e debbo per affari urgenti recarmi a Berna.

Bar. Vaje a Bernia? e bide da oggi ananze

cammenà deritto, senza i rompenno li
e a chille, che se fanno li fatte lloro.

Ma perchè mi maltratta tanto?

Ca me si antipatico quanto a lo debe-
. Io aggio magnato chella llà de li zin-
re, e annevino, ca tu si no brutto piez-
de carne.

. Orsù sono stanco di più soffrire le sue
giurie. Se ella crede, che io l'abbia
feso per domande innocenti, venga fuori
questo recinto, ed io sarò per darle
alunque soddisfazione.

. Uscia vada felicissimo... aje ragione,
a oggi è Sapato, ed io de chista jorna-
a aggio fatto vuto de non m'appeccà co
isciuno.

a. Addio dunque. (Ha finito di far l'in-
olente!) *esce pel giardino.*

r. S'è puosto paura del mio coraggio, e
se ha rotta la noce de lo cuollo.

S C E N A IV.

Piccardo, e detto.

c. **B**arilone, era teco ancora quell'inco-
gnito, che vidi quì pocanzi?

r. Gnorsi, l'aggio fatto no latino a ca-
vallo, e subeto ave arronzato li fiere.

c. Perchè? cosa da te voleva?

r. È no ficcanaso, che ha voluto sapè
tutto chello, che cca succede fra la Con-
tessa, e Teresa.

c. Oh cospetto! anch'io l'incontrai a Lo-
sanna, e mi fece cento inchieste su gli af-
fari del padrone; tanto, che io insospet-
tito

tito lo dissi anche al Contino .

Bar. Ah ! pechè non si benuto primmo ,
ca nziemo o le facevamo na vertolina , o
abbuscavamo tutte duje !

Pic. Già ; perchè solo non ti è bastato il
coraggio ?

Bar. Chillo è no chiappo de mpiso , e pò
moglierema sempe mē dice ... Barilone
mio , si t'aje d'appiccecàre , pigliatella chiù
priesto co li piccerille , ca nuje avimmo
da fa figlie assaje , e l'ommo mio m'è caro .

Pic. Evviva tua moglie ! cura molto il tuo
onore !

Bar. Siente lo vivo senz' annore pò cam-
pà , ma lo muorto pè l' annore ha fenuto
de fa lo nnammorato .

Pic. Massima molto saggia ! orsù io vado ad
incontrare i padroni .

Bar. E io primma de tornà a la fattoria ,
voglio vedè Teresa , e rallegrareme co essa .

Pic. Ti piace Teresa ?

Bar. Vi che dice ? fosse la mia , ca tenar-
ria na porchetta mbottita de maccarune ...

Pic. Ah galeotto ! corri presso alle polpute ?

Bar. Non bi ca nce affunne lo dente ! tu pò
te l'aje fatta sempre co chelle , che so tra-
sute a primma specie .

Pic. Tu per la grossezza , perchè sei grosso-
lano , ed io per la delicatezza , perchè
son di gusto delicato . Addio . *esce pel
parco .*

Bar. Ebbiva D. Giovanne de la Vigna ! *va
nell' interno del cortile ,*

S C E N A V.

*Amina pensierosa dagli appartamenti , indi
Everardo dal parco .*

Ami. **O**h lusinghiera speme ,
Che ti alimenti in seno ,
Calma del cor , che geme ,
I palpiti , il timor .
In grembo a bel contento
Oggi mi guida o Amore !
Deh affretta il bel momento ,
Rendi felice un cor .

Ah ! se un momento

Si fortunato ,

Se tal contento

Sperar mi è dato ,

Chi più felice

Di me sarà ?

Sì , le mie pene

Perdono al fato ,

Se il caro bene

Mi renderà .

Quali vanè speranze ! e potrei tradire la mia
benefattrice ? il mio Carlo adorato ? ah solo
dall' ottimo Everardo spero un salutare
consiglio . Non avendo coraggio di pale-
sarli a voce i miei casi , li ho affidati ad
un foglio , che a lui ho inviato . Eccolo !
Eve. Che lessi ! ah tu mi hai fatto gelare il
sangue ! chi mai avrebbe creduta in te la
profuga Amina , fulminata dalla giustizia ,
e condannata a perpetua prigionia ?

Ami. Ma non leggeste ...

Eve. Sì ... che protesti la tua innocenza ,
che

che fosti ingannata dall' empio Gualtiero ,
alla cui tutela ti lasciò la buona Marchesa.
Ma intanto i parenti di colei ti han fatta
dichiarare colpevole di falso testamento ,
ove fingesti , che la Marchesa , defraudan-
do de' loro dritti i legittimi successori ,
de' suoi pingui beni ti aveva lasciata erede.

Ami. Ma ciò non fu vero , ed io avrei di-
mostrata la mia innocenza ...

Eve. Se il tuo tutore , ingannandoti , non ti
avesse imposto silenzio , e così , resa con-
tumace alla giustizia , fosti condannata sen-
za difesa . Quindi Gualtiero svelandoti la
sua fiamma , ti fè comprendere l' iniquo
suo disegno ; e tu , giustamente odiandolo ,
fuggisti da suoi artigli , e dalle ricerche
del magistrato , ricoverandoti sotto altro
nome presso di me , che ti accolli ...

Ami. Come un tenero padre .

Eve. E tal ti sarò , giovanetta infelice ! io
volerò a Ginevra , farò conoscere l' altrui
calunnia , e la tua innocenza . La mia ca-
nizie , il pio ministero , che guida le mie
azioni , si faranno strada a traverso di ogni
ostacolo . Sarò appieno contento , quando
ti avrò restituita all' onore , alla libertà ,
alla pace , che un perfido ti ha involata .

Ami. Ma intanto dovrò svelarmi alla Contes-
sa , al mio Carlo ?

Eve. Guarditi il Cielo ! sarebbe questa la
massima imprudenza .

Ami. Ricuserò dunque la mano del Contino ?

Eve. E con quai pretesti ? .. ascolta : lascia ,
che si compiano gli sponsali : essi sacrà
non

Bar. Lo credo! ecà non se parla d'auto!
moglierema sta preparanno mazzette a bat-
taglione, pe le presentà a la sposa.... io
sto semmenanno no muojo de terreno tut-
te de ardiche campanare, pè sceriarle al-
l'uocchie de li mmediuse, che te forfe-
ceano da dereto, e pò da nanze te fanno
licchesalemmè.

Ami. Eppure vedrai, che non sarà così.

Bar. Teresè!, e comme si malagurio! me pa-
re no turzo de cavolisciore! tu stessa te la
jette co sta paturnia!

Ami. La mia mestizia non è irragionevole:
io non son nata per esser moglie di alcuno.

Bar. Tu non si bona pe mogliera? vi che
avarriano da dicere le becchie, e le scon-
trafatte? va, va.... ca t'è scappato no
rancefellone cchiù gruosso de n'alifante!

Da sta chianta fruttarola,

Da sta vignà chiena, e bella

Sa quant' uva mōscarella,

Quanta frutte hanno a sbuccià?

Ami. No, sperarlo, a me non lice,

Alle pene avvezza io sono!...

Ah! sarei troppo felice!

Ma son nata a sospirar!

Bar. Tu che dice? è lesto tutto,

Gnersi e bogliola ce manca...

Ami. Ma la sorte non è stanca

Di volermi fulminar.

Bar. Teresè! dimme na cosa,

Pecchè faje la vroccolosa?

Fatto avraje de buon matino

Caso viccchio, pane, e bino?

La

La Contessa ha ditto sì,
 E lo nguadio vene a fa,
 Lo Contino sta a sperì,
 E co te vò ciammellà,
 Lo castiello è tutto nfesta,
 Canta chillo, abballa chesta ...
 Chi te ngrina, e te squasea,
 Chi te spassa, e broccolea,
 Chi apparecchia lo cotriello
 Pe lo primmo guaglionciello ...
 E tu staje moscia, e abbeluta?
 Tutta stoteca, e storduta?
 Teresè! leva ste nzorbie!
 Chesta smorfia de che sa?

Ami. Ah! se potessi esprimerti
 Il mio fatal periglio,
 Forse di qualche lagrima
 Farei bagnarti il ciglio;
 Sì, ti vedrei compiangere
 La mia fatalità!

Bar. Se il vero t'ho da dicere,
 Me pare ca sì pazza ...
 Non c'è che ddì! le femmene
 So tutte de na razza!
 Non sanno maje conoscere
 Lo bene addove sta!

Ami. (Lo stato di quest' anima
 Tanto è per me tiranno,
 Che il mio crudele affanno
 Non sa destar pietà!)

Bar. La femmena è na gatta,
 E quanto cchiù l'allicca
 Se nzorfa, sauta, e scicca,
 E male sempe fa! *viano.*

SCE

*Piccardo dal parco , Barilone , paesani
di dentro .*

Pic. **E**ccoti ! eccoli ! i padroni smontano
dalla carrozza ! ahilà del castello ! dome-
stici ! paesani ! Barilone !

Bar. Che robba è lloco ?

Pic. Venite a ricevere la Contessa , che ar-
riva con suo figlio ..

Bar. Addò site pacchiane ! aunimmoce tutte
quante , e facimmo annore a li patrune !

Pae. Ecccoci ... eccoci ...

Pic. Oh che giorno di piacere ! se ogni dì
si facessero nozze , la servitù avrebbe cam-
po di mangiar bene , e guadagnar de' re-
gali .

S C E N A VIII.

*Barilone conducendo i paesani con varj
istrumenti campestri , con ghirlande , e
cestoni di fiori , Piccardo , indi
Carlo , e la Contessa con seguito ,
in fine Amina .*

Bar. **V**uje , guagliune , le corune ...
Vuje le ceste , e li festune ...
Tutte a riga a meza luna ...
Mmiezo po li calasciune ...
Quanno è tiempo tutte quante
A doje file jate nnante ,
Presentate li regale
Co rispetto e gravità .
Attenzione ! eccoli ccà !

Coro Bentornati i diletti padroni !

De

De' vassalli accogliete l' omaggio :
 Troverete nel nostro villaggio
 Quell' amor ; che si cerca in città .
alla contessa , ed a Carlo .

Con. Grazie , grazie , buona gente !
 Fidi servi , a voi siam grati :
 Il mio cor riconoscente :
 Sempre aperto a voi sarà .

Coro Bentornati ! ben tornati !
 Non partite più di qua .

Car. In queste rive amene ,
 Nel mio natal terreno ,
 Oh come lieto appieno ,
 Madre ! mi brilla il cor !
 Qui di un beato Imene ,
 Qui di un' amor felice
 Per te goder mi lice
 La pura gioja ognor !

Con. Vederti appien felice
 È il mio desir maggior .

Car. Ma perchè mai Teresa
 A me non si offre ancora ?

Bar. Eccola ! *veggendola .*

Car. Oh gioja !

Con. Abbracciami . *ad Ami.*

Ami. Oh ! qual bontà , signore !
 Deh concedete almeno
 Ch' io mi vi prostri al piè .

Con. Car. Che fai ? ci stringi al seno ...
 Questo è il tuo posto .

Ami. (Ahimè !)

Car. Mesta tu sei ?

Tutti Perchè ?

Car. Oh cara amante !

Al-

Alfin sei mia!
 Del rio destino
 Gli affanni obblia:
 E nome, e stato,
 E madre, e sposo
 A te concede
 Amor pietoso,
 E a te serbarli
 Il ciel saprà.

Tutti con Car.

Qual' onda limpida
 Per via fiorita

La nostra vita
 vostra

Trascorrerà.

Ami. (Come potrò resistere a tal cimento?)

Con. Le tue virtù, Teresa, la bella docilità, che in te si distingue, han saputo superare i non pochi ostacoli, che si frapponevano ad appagare mio figlio, ed io, madre affettuosa, mi son decisa a secondar le sue brame, augurandomi di averli destinata una buona compagna, che lo renderà eternamente felice.

Ami. Signora ... che potrei dirvi?... io son confusa ...

Bar. Compatitela, signò, se non erutta come avarria da eruttare. La verecorna è in tutte le zitelle zite, che s' hanno da szitellare. Moglierema primma de me ncarrettà non parlava, non mangiava, vesteva d'ardichella, e de cannavaccio: e po appena, che me fuje mogliera, cacciaje na lengua cchiù longa de na canna, e svil-
 lup-

no cancaro neuorpo , che se ma-
na vâcca prena .

la mia Teresa è virtuosa , e non
tempra quando sarà mia moglie .
he pena !)

perchè così trista ! non so com-
ti , Teresa ? ti è forse odioso il le-
che ti offre il mio core ?

perchè credermi tanto ingrata ? io
isco indegna di tanta fortuna .

che bella , ed esemplare modestia !
la sua molestia , Eccellenza , è tan-
 , che sa di porcaria .

iamo sopra . Piccardo ! va dal no-
di , che venga a stipular gli spon-
ccardo esce .

imi la tua mano , bella Teresa ...
noje , figlia mia , ca lo Contino
nmenzà a spezzolià pè caparra de
rimmonio .

io mio povero core !) dà la mano
 , che entra con essa .

) , commannate auto da Barilone

ci resti agli sponsali ?

non baco sta sera a la fattoria ,
dimane me fa l' uocchie comme a
ne pallane . Dice , ca se mette ap-
è dormì sola .

ome vuoi . Dopo le nozze verre-
a diporto alla fattoria .

ellenza me darà il massimo de' dis-

o ! entra .

ar .

Bar. Quanto è cara sta Contessa ! è na mamma, che mamma e bona farria volà la capu a molti figli de mamma ! *esce pel parco.*

S C E N A IX.

Gualtiero, guardigno dal parco, indi Amina dall'appartamento.

Gua. **È** dessa ! è Amina ! io la vidi da lnn-
gi, nascosto là nel parco, e più di me la
conobbe il mio core, che al suo aspetto
tutto ridestò il tormentoso tumulto, che
l'opprime ! ah ! sì ! ti ho raggiunta alla
fine, o donna pertinace ! no, più non de-
luderai la mia vigilanza ; o ti deciderai a
seguirmi, o trema pe' tuoi giorni !.. si ap-
pressa alcuno ! oh sorte ! è Amina ! *resta*
inosservato.

Ami. Mi sono involata alle loro affettuose
tenerezze... il rimorso, che mi spinge, mi
trascina, mio malgrado, a palesare il mio
stato... *Gualtiero le si presenta improvviso.*

Gua. Ed allora chi ti salverebbe dalla per-
secuzione della giustizia ?

Ami. Misera me ! *Gualtiero ! sorpresa.*

Gua. Ti sorprende la mia presenza, o cru-
dele Amina ?

Ami. Ah ! tacete per pietà... non pronun-
ziate il mio nome...

Gua. Perchè non pronunziarlo ? per rendere
così facili le tue insidie, ed agevolare le
sospirate nozze col Contino ?

Ami. Ah ! non siete ancora stanco di perse-
guitarmi ?

Gua. E non mi stancherò fino a che non

i mia ... sieguimi , o ti svelo al tuo
nte ...

Ah! per pietà! non mi tradite! eccomi
vostre ginocchia :

Sorgi ... mi odi , e per l'ultima volta.
empo ormai , che io ti palesi un'im-
tante segreto . È in mio potere il farti
itare innocente ... il ricolmarti di ric-
zze ... il renderti felice sol che tu vo-
stringer meco indissolubile nodo ...

Ah! mai!

Ostinata! rinunzierai alla tua fortuna?
dilo ... tu sei figlia della Marchesa di
di , che ti ebbe da segreto nodo , che
riguardi di famiglia nascose il tuo sta-
e ti educò come una sua protetta . Io
bi da lei tutte le carte , e le serbo ,
lacerarle , se sarai mia nemica , o per
arle , se ti risolverai a porgermi la
a .

Oh cielo ! che giungo a scoprire ? ah !
qualcuno ! per pietà ... partite ...

iurami prima , che ricuserai la mano
rlo ...

o giuro ... ah ! partite !

tema se saprai ingannarmi ... se ti
b infedele alla promessa , mi presen-
rivale e scoprirò chi sei .

esce pel parco .

quale istante! ecco Carlo con Eve-
pietoso cielo ! imploro la tua assi-
resta quasi sbalordita .

S C E N A X.

*Carlo, Everardo, ed Amina, indi Piccardo,
infine la Contessa con servi.*

Car. **M**ia Teresa, a nostri nodi
Splende il ciel con lieti auspici:
Il miglior de' nostri amici
A' sponsali assisterà.

Eve. Giusto è ben, che chi da padre
Ne' suoi mali a lei sovvenne,
Padre sia nel dì solenne,
Che felice appien la fa.

Car. Ma tu taci? al mio cospetto,
Gli occhi abbassi, e muta stai?

Eve. Via coraggio: il tuo rispetto,
Buona figlia, eccede omai.

Ami. Perdonate.. a tanti affanni *rimettendosi.*
Mi avvezzai fin da' primi anni,
Che mi sembra un sogno ancora
Tanta mia felicità.

Eve. (Cela, incauta! il tuo spavento,
O svelarti alfin potrà!)

Ami. (Ah! maggior del mio tormento
Core umano, oh ciel! non ha!)

Car. (Un crudel presentimento
Agitando il cor mi va!)

Pic. Il notajo è là in persona,
Che vi aspetta impaziente;
Già discende la padrona,
Tutta in moto è già la gente ...

Con. Figli andiamo ... andiam, signore,
.. *ad Eve.*

Il contratto a stipular

Ami. (Gelo, ed ardo!)

B

Eve.

Eve. (Andiam, fa core!)

ad Amina, che timida guarda in torno.

Car. Vieni omai, non indugiar.

Ami. (L'empio è lungi!) Andiam...

S C E N A U L T I M A.

Gualtiero si presenta all'ingresso,
trattenendola.

Gua.

Fermate!

Ami. Ah! si arretra inorridita.

Con. Car. Teresa! oh Ciel! che fia?

Pic. Lo straniero in lui mirate a Car.

Ch'io pensai, che fosse spia.

Car. Chi sei tu? qual mai progetto a Gua.

Ti conduce in questo tetto

Il piacer di una famiglia

In tal guisa a funestar?

Gua. Costei cerco ... vo costei ... accen. Ami.

Car. Con. Chi! Teresa!

Gua.

Ella è ...

Ami.

Tacete ...

precipitandosi incontro a lui.

Io verrò ... dei giorni miei

Di mia pace disponete.

Eve.

Con.

Qual parlar!

Car.

Ah no ... fermate!

Servi! il passo a lui vietate.

Gua. Sciagurato! che pretendi?

Sappi alfin chi mai difendi ...

Car.

Con.

a2 Chi? favella ...

Gua.

Leggi ...

li porge la sentenza di Amina.

Ami.

Ami. Evi. (Oh Cielo !)

Car. ^{a2} Ella ! Amina ! *dopo aver letto .*

Con.
Ami. (Oh mio rossor !)

Car. ^{a2} Tu rispondi ... *ad Amina .*

Con.
Ami. Io son di gelo !)

Gua. (Essa è mia !)

Tutti . (Mi manca il cor !)

Car. ^{a2} Ah ! chi mai nel suo sembiante

Con.
Letto avrebbe un cor sì nero ?
Scopre appien , palesa il vero
Il suo pianto , il suo pallor .

Eve. Deh sospendi un solo istante *alla Con.*

A dar fede a un uom straniero ...
Ah rifugge il mio pensiero
All' idea di tanto orror !

Ami. Ah ! non ho valor bastante
A tal colpo atroce , e fiero !
Non mi resta che il pensiero
Di morire di dolor !

Gua. (Io trionfo , e son tremante ?
Tutto ottengo , e ancor dispero ?
Ti rinfranca ... ardir , Gualtiero !
Piena avrai vendetta Amor !)

Con. Signor , qualunque siate ,
Che l' onor mio salvate ,
Togliete al mio cospetto
Questo fatale oggetto :
La casa di Senaube
Asilo a' rei non è .

Car. Ah ! madre mia !

Con. Ti frena !

B 2

Car.

età!

Saria funesta .

acciata io sono! oh pena!

Seguimi dunque

per impadronirsi di Amina .

Arresta!

Non appressarti!

Come?

te l'impongo in nome

Del Ciel , che legge in te .

mio paterno zelo

L'ha confidata il Cielo :

Io scoprirò , Madama , *alla Con.*

Di un traditor la trama ,

E forse il dì si appressa ,

Che la innocenza oppressa

Dove riceve oltraggio

Omaggio ancora avrà .

, o figlia ... ti è scudo il mio petto ,

ad Amina .

no avrà di toccarti ardimento :

tuo pianto , il tuo lungo tormento

indicato fra poco sarà .

mi togli di ognuno al cospetto!

! m'invola a sì crudo tormento!

quanto io vedo... ogni voce, ch'io sento ,

spaventa , gelare mi fa!

, o figlio , e un colpevole affetto

tuo core per sempre fia spento ;

quanto soffri lo veggo , lo sento ,

l'onor non ammetta pietà .

potessi sgombrare dal petto

questo amor , che scemarsi non sento !

si speme mi toglie un momento ,

Ma

Ma la pace a quest'alma non dà!

Gua. (A quei detti, a quel nobile aspetto
Mi abbandona l'usato ardimento...
Ma paventa! ottenere l'intento,
Vendicarsi Gualtiero saprà!)

Coro Oh qual sorge terribile giorno!

Come in lutto si cangia la pace!
La discordia già accesa ha la face,
E più calma sperar non si sa!

Everardo conduce seco Amina, la Con-
tessa trascina fuori Carlo, Gualtiero
parte furibondo. Tutti gli altri si ri-
tirano. Si cala il sipario.

Fine del primo atto.

18.29.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile di una fattoria: in prospetto nobile casino con scala scoperta; sotto il medesimo alcuni archi, che conducono ad un giardino. A sinistra rustica abitazione del castaldo: alla destra porta d'ingresso, al lato della quale, e sull'alto è il granajo, cui si ascende per rustica scalinata. Tutto il recinto è chiuso da alte muraglie.

Nanetta congedando alcuni campestri lavoratori, indi Barilone dalla porta d'ingresso, infine dalla medesima Everardo, ed Amina con fagotto.

Nan. Andate pure alle vostre case; il lavoro del giorno è terminato, ed io non voglio più trattenervi... non importa... resterò sola finchè arrivi la buona lana di mio marito... addio! (*i lavoratori viano.*) Cade la sera, e quel balordo non torna ancora! ma quando egli capiterà, li farò restare in gola il suo divertimento.

Bar. Bonanotta, Nanè!

Nan. Oh! sei venuto vivo? sei tornato sano? io temeva, che ti avessi rotte le gambe, o la nuca del collo!

Bar. Quanto è educata sta mogliera mia! ogne parola mamereta na varrata a la chiocca!

Nan.

Nan. Dove sei stato finora?

Bar. A lo castiello della Contessa de Senape.

Nan. Già! a fare il bello colle camariere, a vezzezzgiare le forosette del villaggio!

Bar. Tu quà ficosacca? aggio contrastato pè la strata cò chillo mmàlora de Ciuccio capotuosto, che non ne voleva sa carte, e menava cauce comme a n' abballarino lo grottesco. A na viarella stretta lo mpiso ha rutto lo cignone de lo bosto, m'è scappato da sotto, e io so restato a cavallo a doje prete.

Nan. Sì, sì; infiocchiamo pure, comè se io non sapessi il tuo carattere.

Bar. E che ne vuoi di de lo carattere mio? è no vero cancellaresco bastardo.

Nan. Basta, che vedi una donna, ancorchè vecchia, e gozzuta, tu perdi la sinteresi.

Bar. Uh! che boscia! chesto mo è boleme taglià la pudicizia! io cammino sempe co ll'uocchie nterra, comme a no semminarista! e po lo pensiero mio sta sempe co Nanella... si magno te vedo dinto a lo piatto, si vevo te smiccio dinto a lo bicchiere.

Nan. Sì, canta la nanna al bimbo per addormentarlo! in somma cosa hai fatto al castello?

Bar. Aggio ngrinato la Contessa, e lo Contino, che so arrevate da Losanna, e me so rallegrato co Teresella pe lo matrimonio.

Nan. Ah! è dunque vera la nuova?

Bar. Stasera se fanno le capitoie .

Nan. Forse per la pingua dote , che seco reca la sposa .

Bar. Ma che ddotà , moglie mia ! accossi l'avessero tutte le figliole che se mmaritano .

Nan. Davvero ! e quale ?

Bar. Li buone costume , la lengua corta , l'ogna tagliate , e l'obbedienza a lo marito . Tal' è quale lo ritratto tujo speccato , parlanno cò creanza !

Nan. Evviva lo sguajato ! *entra Everando .*

Eve. Amico Barilone !

Bar. Oh ! chi veo ? lo patre Spicanardo a chest'ora ? a che v'aggio da servi ?

Eve. Mira chi a te presento .

presentandoli Amina .

Bar. Teresa ! oh D. Teresella mia ! anze Accellentissima D. Teresa ! e che annore so chiste ?

Nan. La sposa del Contino ?

Ami. Ah ! non più sposa !... tutto è cangiato per me .

Bar. Comme a dicere ! parlate ... che c'è succiese quacche guajo ?

Eve. Un uomo maligno ha calunniata questa giovanetta infelice , e la Contessa l'ha scacciata dal suo Castello .

Bar. Ahù ! che fanno a lo munno li guastamestiere ; Teresa mia , assettate , e piglia sciato ; damme sta mappata ... ora vide che smatamorfia ! *la fa sedere .*

Nan. Poverina ! può appena reggersi !

Ami. Grazie , miei buoni amici !

Eve.

Eve. A te confido fino al nuovo giorno questa fanciulla innocente, ed oppressa: ch'ella sia celata ad ogni sguardo, ad ogn' insidia del suo nemico. Buona Contadina!

a Nanetta.

Bar. Patre Spingardo! chesta è moglieremana nosta, sguattera vosta pe la cucina.

Eve. Io la raccomando a te; sia essa considerata, come tua sorella.

Nan. Non dubitate: io ho un core tenero come una ricotta.

Bar. (Quanno ha pigliato d'acito.)

Eve. Restati, sventurata, e spera nella tua innocenza. Domani avrai sicuro asilo, ed i tuoi nemici pagheranno il fio della loro perfidia.

Ami. Ah! quanto vi deggio!

Bar. Dormite a sette cuscine, ca vuje lassate sto trasoro mmano a no guardiano prat-teco.

Eve. Ed il Cielo vi compenserà di così pietosa assistenza. Addio, a rivedervi domani:
esce per la porta.

Nan. Ma guardate, che casi! la mattina nozze, feste, allegria, e la sera pianto, lutto, e tristezza!

Bar. (Statte zitta! non bi ca chella sta sospiranno? e tu le vuò allicordà li malanne suoje?) pensammo chiù priesto addò la volimmo alloggià.

Ami. Non vi prendete pena di ciò: mi sarà comodo qualunque luogo, purchè per me sia sicuro. La sul granajo ...

o, s'introduce sulla punta de' piedi,
i nasconde velocemente sotto gli
archi del casino.

Tu quà granaro? Ilà ce stanno le
le, e passaria pericolo de te conse-
limane a patre Riccardo senza naso.
'acciamola dormire nel casino della
padrona...

ella Contessa... ah!

Teresa mia... che l'ave da sapè! e
quant' annore ponno ricevere chilli
'azze (potesse addeventarne uno io!)
à troverete libri da divertirvi: c'è
l'arpa, che la Contessa si diletta
re.

a piglia la chiave, e na lucerna diu-
pò jammo ncoppa a fa lo letto.
ubito... (chi! dico... ora che resti
con lei, non far tanto lo sdolcinato.)

nella sua abitazione.

Io faccio lo stengenato! che pazza de
nalora!)

errà forse stagione, in cui potrò di-
arvi la riconoscenza del mio core.

eresè! statte zitta, ca si no ce met-
o a chiagnere tutte duje, e facimmo
ivolo a duetto.

cco il lume, e la chiave.

ummo ncoppa. Aspetta, voglio nzer-
imma lo portone.

ai bene.

incello mo a lo nemmico tujo, che
ce

ce tozza co le corna , e che trase , si ave core ! Teresè , statte ccà bascio a piglià aria , ca nuje jammo a polezzà la cammera de lo lietto , che non s' apre da tanta mise .

Nan. Siamo in due , faremo presto . Vieni .

Va con Barilone nel casino , e s' introduce nella stanza interna , ch' è a vista del pubblico . Gualtiero assicuratosi della loro partenza , esce , e dice con voce sommesso .

Gua. Ho seguito da lungi i suoi passi , e mi è riuscito di quì introdurmi inosservato . Profitterò del momento , in cui il castaldo con sua moglie è là sopra , per trascinarla meco ,

Ami. Ah ! perfido Gualtiero ! tu mi hai resa infelice !

Gua. Fosti tu la perfida , che mancasti alla promessa . *svelandosi .*

Ami. Graù Dio ! e qual demone ti guida sempre su le mie tracce ?

Gua. L' amore , che per te mi strugge , e 'l desiderio della vendetta , che eccita in me il tuo ingiusto rifiuto ... non alzar la voce ... mi trarresti a qualche passo da disperato ... pensa , che niuno adesso avrai in tua difesa , e ch' è irreparabile la tua perdita , se non saprai seguirmi ...

Ami. Crudel ! tu sperì invano

Rapirmi in tal momento ...

Lasciami al mio tormento ,

Al fiero mio dolor !

Gua. (Sento quest' alma involta

In violenti affetti ...)
Vinci te stessa, o stolta!
Trema del mio furor!

Anri. Oh cielo! in tal periglio
Di me che mai sarà?

Gua. Non odo più consiglio...
Per te uon vi è pietà.

Ami. Mancar mi sento... oimè!
Conforto ah! chi mi dà?
Speme per me non v'è...
O fiera crudeltà!

Gua. (Ella si rende a me...
Confusa, oppressa è già..
Mi renderà mercè,
Lieto il mio cor sarà.)
Se cedi a chi ti adora,
Contenta io ti farò.

Ami. Barbaro! odiarti ancora...
Fuggirti ognor saprò.

Gua. Nè mi paventi, ingrata!
Sieguimi... vieni...

Ami. Ah! no...
(Qual contrasto? qual cimento!
Che farò? mi perdo... oh Dio!
Si avvalori in tal momento
Il già debole mio cor!)

Gua. (Nè ancor cede al suo cimento?...
Che farò? mi perdo... oh Dio!
Tu mi assisti in tal momento
Oh per me fatale Amor!)

Risolviti, o pertinace!... ora è vano il re-
sistermi...

*Barilone, e Nanetta dall'interno del casino,
e detti.*

Bar. **T**eresè! vi ca ccà nuje simmo leste.
di dentro.

Nan. Non potevamo essere più solleciti...

Gua. Qual contrattenipo! taci! se mi scovri..
vedi questo pugnale?

Ami. Ah!

Gua. Anche in mezzo a mille tuoi difensori
saprò vibrartelo in seno...

Ami. Oh dio! *cade svenuta.*

Gua. E svenuta! colui discende? voi mi ce-
late fra le vostre tenebre o furie dell'abbis-
so! *va a celarsi tra gli archi.*

Bar. Jammoncenne Teresè, ca t'avimmo fat-
to no bello lietto de sposa... uh cancaro!
chesta sta facenno le ppose? sta fredda, e
e ha fatta la perimma a lo naso! ora vi-
de che guajo! statte a bedè che avarraggio
da fa na Teresa nova, pè darla a lo pa-
tre Bomparda! Nanella! Nanella! curre
ccà lascio, ca chesta mo se l'abbatte!

Nanetta comparisce, e discende.

Nan. Chi è che la batte?

Bar. Guernò... che battere! scinne... mma-
lora!

Nan. Ch'è accaduto?

Bar. Vi cca... sta poverella tene na commer-
tazione...

Nan. E' in deliquio! l'avresti tentata tu?

Bar. Io l'attentava! che ciuccia! priesto...
va dinto, e porta no poco d'acqua, no
pò

pò d'acito ... na pezza de luna arza , ca
è bona contra l'affette strepoece ...

Nan. Vado ... poteva veramente quel luon
uomo risparmiarci tanto fastidio .

*entra nella sua casa . Barilone resta com-
mosso a considerare Amina svenuta .*

Bar. Teresella sbentorata !

Me faje spartere lo core !

Accossi la sorte sgrata

T' ha voluta sajettà ?

Comm' è morbeta , e cenèra !

Meribonna porzi è bella !

E' na statua de cera !

Accossi la può pittà !

*Nanetta torna con una brocca di acqua ,
ed un orciuolo con aceto .*

Nan. Ecco l'acqua , ecco l'aceto ...

Bar. Tu dà nfaccia , io dò a lo naso ...

Ora vi che brutto caso !

Non se smove nzanetà !

Mena acqua ... chià ! non tanto ...

Che la vuò allavanià ?

Amina comincia a muoversi .

Zitto ! zi ! ca ntanto ntanto

Accommenza a sosperà !

Allascammole lo busto ...

Nan. Lo fo io ... non tocca a te ...

Bar. Zi , reveve ! chisto è gusto !

Aprè l' uocchie Teresè !

Ami. Ah ! *rinvieni a poco a poco .*

Bar. Sospira ... sbafa ... sbotta ...

Non avè soggezione ...

C'è Nanella , e Barilone ,

Che s' accidono pè te ...

Ami.

Ami. Deh .. mi lascia .. ah! voi chi siete?

Nan. Siamo amici, non temete ...

Ami. E Gualtiero? *Bar.* Quà guantiera?

Ami. (Ah! fuggì quell' alma rea?)

Nan. (Di chi parla?) a *Baril.*

Bar. (Essa sbarea.)

Nan. Su coraggio! *Bar.* Allegramente.

Ami. (La minaccia ho nella mente ...

E tacer mi converrà.)

Bar. Via mo, ca non è niente ...

Passata è la tempesta,

Vattenne a reposà.

Eppuro a gioja, e a festa

Sta cosa fenarrà.

Vicino a lo Contino

Da sposa e Contessella

La bona Teresella

Tra poco tornarrà.

Guagliune a mille a mille

Avraje da devacà.

La muidia li capille

Se l'ave da sceppà.

E tutte allegramente,

Vedennote felice.

Fra suone, e fra contiente

Volimmo pazzia.

Nan. Ora che vi siete alquanto ristorata, venite sopra a prendere riposo.

Ami. Come vi piace.

Bar. Aspè, te vorrisse primmo magnà quac-cosella, pè dà na soppona a lo stomma-co, e accidere li vierre?

Ami. Vi ringrazio ... Andiamo buona amica, va sul casino con Nanetta.

Bar.

Bar. Io mo vorria sapè chi è stato lo ma-
landrino , che l' ha fatto sto carizzo ... pè
trovâ n' omaro d' annore è difficile a lo
tiempo d' oje , ma pè fa male a lo simmele
sujo sguigliano l' uommene da sottaterra com-
a granavottole ! *Amina giunta sulla prima
stanza a vista dice a Nanetta .*

Ami. Vi priego a lasciarmi quì a respirare
un poco ; andate pure , non vi trattenete
per me .

Nan. Vi auguro quiete , e sonno tranquillo .
discende . Barilone , è tempo o no di an-
dare a cena ? io sono stanca , e voglio
prender riposo .

Bar. Jammencenne ; ma io stanotte sto sem-
pe co' la veglia nzi a che non schiara juor-
no , e bene lo patre Lommaro , non star-
raggio cojeto . Vi ca se tratta de na con-
segna vita pè bita ! *entrano nella loro
abitazione , chiudendone la porta .*

S C E N A IV.

*La notte è oscura . Il casino ove Amina è
ritirata , è illuminato di dentro , e dalle
finestre , che mettono sulla ringhiera , ve-
desi la mcdesima seduta , e pensosa . Tratto
tratto veggonsi de' lampi , che annunziano la
notte burrascosa . Gualtiero , che finora si
è tenuto celato fra gli archi del cortile ,
entra guardigno , e spiando all' intorno .*

Gua. **D**ensa è la notte , e l' ombra
Protegge il mio disegno . Ad ogni costo
L' ostinata mi segua . Il luogo è quello ,
Ov' entrar la vidi io ... la di lei stanza

Io saprò rinvenir ... eccola ! assisa
 Tranquillamente alla finestra appresso ...
 Vadasi ... è tempo adesso
 Di conseguir l'intento,
 Di rapirla, o svenarla ... oh ciel ! che sento !
mentre si avvia per salire, ode un pre-
ludio di arpa, si ferma, e torna indietro.

Ami. » Colla innocenza accanto
 Deggio io languir così ?

Gua. (Ella ritenta il canto
 De' suoi felici dì !)

Ami. Colla onestà nel cor
 Dovrò soffrire ancor ?

Gua. (Sì ... se non mi ami ...)

Ami. O cielo protettor !
 Salvami almen l'onor ...

Gua. (Invan lo chiami !) *per salire.*
 Qual rumore !

• *Odesi batter forte alla porta. Gualticro*
si arresta di nuovo. Amina si alza e
si toglie alla vista dello spettatore, in-
di viene sulla ringhiera.

Voci lontane. Olà qualcuno !

Bar.Nan. Vengo, vengo. *di dentro*

Gua. E sempre inciampi !

Voci Accorrete !

Gua. All' aer bruno
 Procuriam di uscir ne' campi.

Voci Soccorrete la Contessa !

Ami. Ciel ! che ascoltò. *sulla ringhiera.*

Gua. Oh rabbia ! è dessa !

A partir son' io costretto ...

Ma paventa ! io tornerò .

fugge, perdendosi nel fondo .

SCE.

*Barilone, e Nanetta con una lanterna accesa
vanno ad aprire il portone. Entra
Piccardo ansante e faticato: il
cortile si riempie di paesani.*

Pic. **M**aledetti! ho perso il fiato...
Batti! batti! alcun non sente?

Bar. Simmo cca...

Nan. Che cosa è stato?

Pic. Un crudele inconveniente...
La Contessa, ed il Contino,
Che a Losanna son rivolti,
Mezzo miglio quì vicino
Dalle tenebre fur colti...
Per disgrazia più fatale
Vi si aggiunse un temporale...
I cavalli spaventati
In un fosso son piombati,
E per chiudere il discorso
La carrozza in pezzi è là.
Io per chiedere soccorso
Pancia a terra arrivo quà.

Nan. Bar. Presto, presto... torce a vento...
Faci... ombrelli... lanternoni...

Pic. Non si tardi un sol momento...
Si soccorrano i padroni...

Coro Accendiamo...
Accendete... fate presto
Periglioso è l'indugiar.
partono tutti eccetto Nanetta.

Ami. Ah! Nanetta! son perduta,
sulla ringhiera.
Se mi vede la Contessa!

Sei

Sei tu pure compromessa

Se il Contin' mi trova quà .

Tu mi reggi , tu mi aita !

Mi nascondi per pietà !

Nan. Piano , piano uscite fuori .

Dalla stanza , in cui vi ho messa ...

Pria qui giunga la Contessa ,

Altra stanza vi sarà . *Ami. discende*

Nascondetevi per ora

Nel granajo , e state là .

Ami. Deh ! che alcuno non mi scopra !

Nan. E' impossibile là sopra .

Ami. Che il tuo sposo sia segreto ...

Nan. Di parlare avrà divieto .

Ami. Vado ... corro ... o rie vicende !

Nan. Or vien gente , e vi sorprende ...

Ami. Ah la mia benefattrice

Non credea dover fuggir !

Nan. Ah ! qual premio l' infelice

Ebbe mai del suo servir !

Amina ascende sul granajo . Nanetta va incontro alla gente , che arriva .

S C E N A VI.

La Contessa , Carlo , Everardo , Barilone , paesani con fanali , ombrelli ec. Fanno sedere la Contessa : essa è ancora sbigottita .

Coro Grazie al cielo , non ci è male ,
Sani , e salvi entrambi siete ...

Nan. Bar. Viaggiar col temporale

E' una gran bestialità !

Coro

Coro Qui riposo prenderete ,
E il timor vi passerà .

*Nanella dopo uver parlato a Barilone
assicurandolo di Amina , va nel casino
a preparare la stanza : Barilone la segue .*

Con. Voi , signore ! e fia par vero ?
Voi pur giunto in nostro ajuto ?
Non avrei giammai creduto
Di dovervi qui trovar . . .

Eve. Il mio nobil ministero
Mi conduce , o mia signora ,
Mane , sera , e a ciascun' ora
Gl' infelici a visitar .

Car. E in quell' orrido sentiero
Vi guidò propizio il cielo
A mostrare il vostro zelo ,
Noi smarriti a sollevare .

Eve. (Chiaro ad ambi in volto io vedo
La incertezza , ed il sospetto !)

Con. Car. (No , sincero io non lo credo ,
Ei nasconde alcun progetto !)

Eve. (Dammi o ciel che l' infelice
Possa almeno a lor celar !)

Car. Con. (Qui per certo , il cor mel dice ;
Viene Amina a rintracciar !)

Nan. Preparete per madama
Son le stanze del casino *tornando* .

Bar. Porzì il letto a lo Contino
Aggio fatto apparecchià .

Nan. Ella può qualor lo brama ,
Avviarsi a riposar .

Car. Madre , un bacio ...

prendendole la mano .

Con. Ah sì di core . *l'abbraccia .*

Eve.

Eve. Io m'inchino...

Con. Addio ... signore,

Tutti Ah! ^{ci}_{vi} possa amico sonno

Di ogni pena ristorar!

I paesani si ritirano, la Contessa va sul casino. Barilone, e Nanetta vanno alla loro casa. Everardo prende per mano il Contino, e lo conduce seco verso gli archi con Piccardo.

S C E N A U L T I M A .

Gualtiero, indi tutti gli altri, come saranno indicati.

Gua. **N**ina mi vide ... e per son certo
Che di me vanno essi in traccia...
Ah! l'indegna mi ha scoperto!
Oh furor! per sempre taccia...
La sua stanza parmi quella...
Quella sì ... qualcun favella!..
Ascoltiamo ... no... fu il vento...
Della grandine il fragor...
Di natura il turbamento
E' di accordo col mio cor!

Brandisce un pugnale, ed entra rapidamente nel casino. La tempesta è al colmo. Un fulmine scoppia sul casino, e di lì a poco lo pone in fiamme. Gualtiero n' esce spaventato, e senza il pugnale, si arrampica sul muro, che attaceca il casino e si gittà al di fuori.

Ciel! la folgore! oh terrore!

Dove fuggo? io son perduto!

Ami. Qual terribile fragore! *va sul casino,*
Tutti

ATTO III.

47

SCENA PRIMA.

Segue la stessa scena: il casino è alquanto
danneggiato dal fulmine, e dall' incendio
destato. È giorno.

*I paesani si riposano dopo il travaglio fatto
per ismorzare il subco, indi Barilone.
e Nanetta.*

Parte del coro.

Grazie al cielo, il fuoco è spento,

Alt. par. Per fortuna il danno è poco.

La pr. Ma il delitto, e il tradimento
Son funesti più del fuoco.

L' alt. Ma la povera padrona
Più non può risuscitar!

Tutti Chi potea così briccona
La Teresa immaginar?

Nan. Te l'ho detto mille volte,
Mille volte lo ridico:
E' tua colpa un tale intrico,
L'hai voluto, e ben ti stà.

Bar. L'aggio ditto, e lo ripeto
Nzi a che pozzo di parola,
Ca nnozente la figliola
Cca mo mo se trovarrà.

Nan. Si vedrà, ma prontamente
Da mia casa vada via.

Bar. Signornò, Nanella mia;
A sta casa ha da restà.

Nan.

Bar. Io nè so patrone de la capo mia?
e me la voglio jocà: quanno tocco la capo
toja, strilla, ca n'aje ragione: ma io
mettarria la mano a lo fuoco, ca chella
figliola è uozente.

Nan. Ma io saper vorrei, perchè la difendi
tanto? ti è forse sorella, o parente? eh!
non è tutt'oro quello che luce, e gatta
ci cova!

Bar. O cane, o gatta homprode me faccia:
tu saje, che a lo munno ce stà l'ammoré
pastoneco?

Nan. L' amor platonico! ah! ah! mi fai ri-
dere! orsù tu vuoi la tua rovina? abbila
pure, io non potrò che compiangerti. *via.*

Bar. Poverella! lo ddice, ca me vo bene.

S C E N A II.

Everardo, e detto, indi Piccardo ansante.

Eve. Amico, parlasti a' contadini?

Bar. Gnorsì, patre Cucciardo, m' hanno
prommiso de tenè lo segreto.

Eve. Ma è difficile, che il succeduto non
sia a quest' ora giunto a notizia del Ma-
gistrato... ah! tremo per Amina!

Bar. Essa che fa?

Eve. Piange amaramente la estinta Contessa;
protesta innanzi al Cielo la sua innocen-
za...

Bar. Ma chi ha potuto essere lo sommozza-
torè de la sfrittola?

Eve. Un contadinò, che allo scoppio del
fulmine correva verso questa fattoria,
assicura di aver veduto al chiarore de' lam-

pi gittarsi dalle mura un' uomo , che rapidamente si salvò colla fuga .

Bar. Uh mmalora ? e chi ha potuto essere st' assassino ?

Eve. I miei sospetti han segnato l' oppressore di Amina .

Car. E accedeva la Contessa ?

Eve. E' questo il nodo , che io non giungo a sviluppare finora .

Nic. Novità grande , o signore ?

Eve. Che avvenne ?

Pic. Come imponeste , ho spedito alcuni villani per le vicine campagne , se mai potesse loro riuscire di arrestare qualche straniero sospetto . Intanto mentre io qui ritornava , fuori le mura ho veduto a terra questo portafoglio , che ho raccolto , e che credo caduto dalla saccoccia di colui , che saltò dalle mura istesse .

Eve. Porgilo ... *l' apre , e legge le carte che vi sono dentro.* Gran Dio ! ecco i miei sospetti avverati . Questo portafoglio appartiene a Gualtiero ... queste sono carte , che riguardano Amina ... ah ! non vi è più dubbio ! fu egli l' assassino della Contessa ... Amina è innocente ...

Bar. Ah piezzo de mpesone ! aspè ! mo m' al-
lecorde ! Amina lo nonmenaje quanno re-
venette da lo moto ...

Pic. E' forse quel birbone , che si presentò nel castello alla Contessa , e che io aveva preso per un raggiratore ?

Eve. Sì , quegli ...

Bar. Chillo spione , che ajere me facette con-
fessà

feccà senza corda?

Pic. Appunto ...

Bar. Priesto, Piccà, jammo nuje coll' auto villane, pè bedè si lo potimmo trovare.

Pic. Andiamo ...

Eve. Amici, volate! salvate la povera Amina!

Bar. Non ce pensate, ca ce mettimmo le gamme ncuollo, e lo trovammo, si mbe se fosse annascuosto dinto a na coda d'aco.

esce frettoloso con Piccardo.

Eve. Corro dal Magistrato. Con questi documenti alla mano implorerò dalla sua autorità i mezzi i più efficaci, onde agevolare la scoperta del malfattore. *esce.*

S C E N A III.

Carlo, indi Amina.

Car. **O**là! tosto discenda,

E a me si guidi Amina... oh Ciel! che bramo?

Che pretendo?... che tento? infin che pende

Questa sul capo suo tremenda accusa,

La sua presenza sostener poss'io?

No... si arresti... non venga...

s' incontra con Amina.

Ami.

Ah Carlo!

Car.

(Oh Dio!)

breve silenzio.

Ami. Dunque col mio destino

Congiurate voi pure, e me volete

Di tanto eccesso rea?

Car.

E tu distruggi

L'apparenza fatal, che ti condanna...

Sgombra i sospetti altrui... fa, che i miei

sguardi

C 2

S' in-

S' incontrino co' tuoi senza ribrezzo .

Ami. Rea mi credete ? ogni difesa io sprezzo .

Car. Fra poco al Magistrato

Fia nota la tua colpa , e allor più scampo ,

Più salvezza non hai . Prendi quest' oro ,

Fuggi , t' invola ... un mio fedele avrai

Scorta al viaggio tuo ... prendi ...

Ami. Giammai !

Car. Sciagurata ! il tempo affretta ...

Parti , fuggi ...

Ami. Ah ! pria morire !

Car. Delle leggi la vendetta ...

Ami. La giustifica il fuggire ...

Car. E la pena ?

Ami. Io non la temo ...

Car. E il supplizio ?

Ami. Ei fia l' estremo ...

Car. Ma l' infamia ?

Ami. Ah ! questa sola

Vacillar , tremar mi fa !

Car. Prendi dunque , parti , vola ...

Risparmia a te sarà .

Amina prende la borsa , irresoluta , e tremante .

Ami. Ma il tuo cor ?

Car. Tu l' hai trafitto .

Ami. L' amor mio ?

Car. Fu ben fatale ...

Ami. Tu mi abborri ?

Car. Il tuo delitto ...

Ami. Rea mi credi ?

Car. Ah ! tu sei tale ...

Amina con un grido getta al suolo la borsa .

Ami.

Ami. Ah! riprenditi il tuo dono ...
A restar decisa io sono ...
Non vi è infamia più crudele ,
Che il sembrare infame a te !..

Car. Parti... ah! parti... accetta il dono...
Abbastanza afflitto io sono ...
Vanne almeno , va , crudele !
A morir lontano da me ...

Ami. Addio dunque ...

Car. Ah no ... ti arresta !

Ami. Che martir !

Car. Che pena è questa !

A 2 Ah ! che mai sarà di te ?
me ?

Cessi omai spietata sorte
Il tuo barbaro rigore !
Ch'io resista a tal dolore
No possibile non è !

Amina torna alla casa di Baritone .

S C E N A IV.

Carlo , poi Everardo , indi Baritone .

Car. **M**a chi a quell' amabile aspetto potrebbe crederla rea ?

Eve. Contino , il Cielo protettore degli infelici va diradando le tenebre , perchè trionfi la innocenza di Amina .

Car. Possibile ? ah signore ! la vostra pietà sollecita ad alleggerire i miei mali ...

Eve. Vi dico il vero . E' sicuro , che il suo nemico Gualtierio siasi introdotto la scorsa notte in questa fattoria . Egli ha potuto essere il barbaro omicida di vostra madre . Un suo portafoglio , che li cadde , mentre

egli si scagliò da quelle mura , e che fu trovato da Piccardo , lo dimostra ad evidenza.

Car. Oh quale speranza ! ma che strepito è questo ?

Bar. Allegramente , padre Lunardo ! l' Urzo c' è caduto fra l' egne !

Eve. Avete arrestato Gualtiero ?

Bar. Gnorsì ... sto banchiero non ce scappa cchiù . Avimmo trovato l' amico Cesare , che steva agguattato dintò a la vicina grotta de li sportigliune , fuorze aspettanno , che se facesse notte pe se la sbignà . Nuje , che simmo jute visitanno tutte le pertose , vendennolo , l'avimmo dato ncuollo . Isso menava cauce , e muorze comme a no disperato , ma a botta de peroccolate l'avimmo fatto na pecora . Piccardo mo lo strascina cca co li compagne , e io so curzo nnanze , pè darve la nova .

Eve. Grazie , o Nume clemente ! Barilone , tu devi essere il felice strumento della salvezza di Amina . Vieni meco , ti porrò a parte di un mio disegno .

Bar. Spenniteme pè chella moneta , che bolite .

Car. Quale involuppo ! oh madre sventurata !
entrano .

S C E N A U L T I M A .

Piccardo , e villani , che trascinano Gualtiero legato , indi Barilone . Tutti gli altri in ascolto a loro tempo .

Pic. Cammina , galantuomo , e non far resistenza !

Gua. Questa è una sopraffazione , della quale

le mi renderete conto: non si attenta impunamente alla vita, alla libertà di un' onesto vivente:

Pic. Questo vivente, appiattato in una spelunca?

Gua. Era lì a riposarmi, e ad evitare i raggi solari. Insomma a che mi avete qui trascinato? ove son io?

Pic. Lo saprai tra poco.

Gua. Lasciatemi proseguire il cammino: sono un' uomo di onore, che va per fatti suoi.

Pic. Va benissimo: intanto resta quà per fatti nostri.

Gua. No, giuro al cielo! voi non potete qui trattenermi...

Bar. Che robba è lloco? che so sti strille?

Pic. Quest' uomo di onore vuole essere sciolto..

Bar. E ha ragione: non se maletrattano accossi li povere galantuommene...

Pic. Hai tu dato di volta al cervello?

Bar. (Asseconnamme!) lo non aggio da dà cunto a te de l'operazione meje: a lo munno cierte bote se pigliano le cepolle, e bisogna arreparà l'arrure.

Gua. (Qual cangiamento! assistimi fortuna!)

Bar. Jatevenne tutte quante, ca chisto me lo piglio nconsegna io.

Pic. Ma Everardo, il Contino...

Bar. Ne dò cunto io, t'aggio ditto... lassatelo co me (stateve allerta, e no ve scostate.)

Pic. Bene... ma bada a non porre il piede in fallo (che sarà mai?) si ritira co villi.

Bar. Lassame prima scioglierte st'attaccatura

tura ... lo scioglie .

Gua. Ti son tenuto . Ma dimmi , perchè mi hanno arrestato ?

Bar. Tu già saje , ca stanotte ecà è stata accisa na figliola , che se chiamava Amina ?

Gua. Lo so ...

Bar. (Lo sape !) e comme l'aje saputo ?

Gua. Per voci sparse d'intorno , da me udite nel cammino .

Bar. (Ah ! mo capesco ! lo mpiso ha creduto d'uccidere Amina , e ha scannata la Contessa .)

Gua. (E' spenta la perfida ! ah ! sono appieno contento !)

Bar. Non sapennose l'assassino , s'è mannato attorno carceranno tutte le persone sospette , e tu pè disgrazia ce si capitato .

Gua. Guardate che sciagurata combinazione !

Nan. Tu però st' Amina la conoscive , veniste pè essa a lo castiello da la Contessa , e te la volive portà co ttico .

Gua. E' vero ; ma quando volle averla seco il maestro del paese , io ne abbandonai l'impegno , nè a lei più pensai .

Bar. Nzomma tu si chillo Guardiero ?

Gua. Sì , sou colui , che tanta cura si prese , per salvare un' ingrata dal rigore della giustizia , e ne fu così malamente compensato .

Bar. Poverommo ! meritarrisse na corona (de chiantaruole !)

Gua. Giacchè dunque conosci la mia non colpevole condotta , lasciami andar via ...

Bar. E non aje caputo ancora , ca io peche-

chesto t'aggio levato da le mmane de Piccardo, e de li villane?

Gua. Davvero? oh mio benefattore!

Bar. Non songh'io chillo, che te fa sto beneficio, ma è la Contessa mperzona...
(mo sta la botta!)

Gua. La Contessa! e come?

Bar. Vi ca io so fedelone, e aggio saputo tutto. La Contessa, te manna a dicere, ca te ringrazia de chello, che aje fatto pè essa.

Gua. Cioè?

Bar. Pe levarla pè sempe da lo core de lo Contino, non t'aveva essa pregato de scapparla de le mmane de lo protettore sujo, e ammasonarla si accorreva?

Gua. Così ti ha detto la Contessa?

Bar. E tridece! vuò vedè quanto essa te protegge, e te vole sarvà? vide sto portafoglio?

Gua. (Oh Cielo! è il mio!)

Bar. S'è trovato nterra fora a le mura: te scappaje da la sacca quanno fuiste.

Gua. (Oh combinazione!)

Bar. La Contessa te lo renne pè mano mia unito co sta vorza chiena d'oro, e te manna a ddi, ca te ne fuje lontano assaje, e ca le scrive addò si arrevato, ca essa te manna ogne anno na bona somma.

Gua. Posso di te fidarmi?

Bar. Vi ca nuje simmo d'una pasta. Io tengo diece ommececidie neuollo.

Gua. Ringraziala dunque da mia parte: dil-
le, che io ho vendicato in un punto il
sua

suo decoro oltraggiato , e l'amor mio scher-
nito .

Bar. (Ah mpesone !)

Gua. Dammi quel portofoglio , e la borza ...

Bar. gli si avventa improvviso , e spie-
ga il suo accanimento .

Bar. Non te muovere mariuolo assassino !
scumma de casa de lo diavolo ! t'aggio
fatto vommecà non bolenne ... Addò site !
currite tutte !

vengano tutti in Scena .

Eve. Ah scellerato !

Car. Tutto s'intese , assassino !

Bar. Vittoria ! vittoria ! non s'è dato ancora
a lo munno no scrivano crimminale cchiù
trasetliccio de me !

Ami. Quai gridi ! che ! Gualtiero !

Gua. Amina vive ! oh inganno !

Eve. Sì , ravvisa in questo scellerato l'ucci-
sore della Contessa ... egli ha creduto tra-
figgerti , mentre ha sparso il sangue di
Madama di Senange :

Ami. Ah mostro !

Nan. Ah briccone !

Gua. Sì , esulta , o barbara ! sulle mie rovine ..
un momento di debolezza , una insidia ,
che mi si è ordita , ha saputo strapparmi
dal labbro il fatale arcano ...

Eve. Piccardo ! Barilone ! amici ! trascinate-
lo dal magistrato , che fu da me di tutto
prevenuto . Verreino là fra poco a recla-
mare la pena dovuta a questa furia di ab-
bisso .

Pic. Vieni ...

Bar.

Bar. Cammina ... te voglio strascenà io come te mmierete ...

Guà. Ah! son disperato! *la strascinano via.*

Nan. Oh buona Amina!

Eve. Oh innocente vittima dell' altrui perfidia!

Car. Ah! posso abbracciarti innocente?

Ami. Dunque è vero? io non vaneggio?

Ei parlò? l' onor mi rende?

Sì, lo miro, sì, lo veggio

Al piacer, che in voi risplende,

Sì, lo provo, sì, lo sento

Al contento - del mio cor!

Tutti Ei parlò, l' onor vi rende,

Vi richiama al nostro amor.

Eve. Ascoltate, in questi scritti

Mostrando le carte, che sono nel portafoglio di Gualtiero.

Son palesi i suoi diritti:

Sì, la sua benefattrice

La Marchesa di Ligni

Fu' sua madre ...

Ami. Oh me felice!

Tutti Oh fortuna! oh lieto dì!

Ami. Vedo negli occhi tuoi

A Carlo che è vivamente commosso.

Misto alla gioja il pianto ...

Ah! perchè mai cotanto

Degg'io costare a te!

Car. Oh Amina! *abbracciandola.*

Eve. Ah! tal di voi

facendosi in mezzo a loro.

Era

Era nel ciel destino:
Il suo voler divino,
Figli, onorar si dè.

Coro Felicità fra noi
Senza sospir non v'è!

Fine del melo-dramma.

REGISTRATO

12788